ANGOLA

Nella terra di nessuno tra militari cubani e attacchi di Pretoria

All'aeroporto di Lubango parla un volontario: «Non ci obbligano a venire, stiamo qui due anni poi torniamo a casa con un po' di soldi da parte» - Nel Cunene invaso centinaia di volte dalle truppe sudafricane - La presenza straniera una scelta obbligata

Dal nostro inviato

LUBANGO — *Preceduto da un balletto a volo radente di «Mig 23» ad ala variabile, il pesante «Antonov 12» dell'Aeroflot comincia la sua discesa a lenti cerchi concentrici nell'aeroporto di Lubango nello Huila. Un aeroporto squisitamente militare gestito in un clima di estremo cameratismo dai cubani che proprio qui, all'altezza del 14° parallelo, hanno la loro linea del fronte più avanzata per contrastare una eventuale avanzata in forze delle truppe sudafricane.*

L'Antonov bianco e azzurro, tozzo e goffo, riesce ad atterrare in una pista un po' dissestata lunga poco meno di un chilometro e dal suo ventre capace cominciano ad uscire decine di soldati cubani seguiti da casse e casse piene di non si sa bene cosa. Dalla cabina di pilotaggio nel frattempo è sceso a terra una specie di orsacchiotto gigante con un berrettino bianco alla «barone rosso» che gli calza in testa sì e no, il copriorecchie e i lacci che svolazzano al vento. Distribuisce pacche sulle spalle a tutti sulla pista, ma rimane ugualmente minacciosissimo con la sua mole e una mitraglietta tozza infilata nella fondina. Forse non era proprio nelle intenzioni dei nostri accompagnatori farci assistere al cambio della guardia tra diversi contingenti cubani: l'operazione è da segreto militare ma l'attesa di ore del passaggio di un aereo civile che ci riporti a Luanda ha voluto che assistessimo a tutta la scena.

Arrivato il contingente fresco dei cubani, un altro se ne parte e, fatto il carico, l'Antonov riprende le vie dei cieli tra il solito sfrecciare di Mig. Un'ora dopo la stessa operazione si ripete con un quadrimotore militare dell'aviazione angolana. «Stiamo qui in media due anni — racconta un autista militare cubano —, non ci obbliga nessuno a venire in Angola. Siamo volontari. A Cuba il governo in questi venti-ventiquattro mesi continua a pagarci lo stipendio che guadagnavamo prima. Qui, in più ci danno una indennità di trecento kwanza al mese, che possono diventare seicento o novecento a seconda del grado, che possiamo spendere però solo alla fine della ferma e in uno spaccio speciale solo per noi cubani a Luanda». «Ma in questi due anni a casa ci tornate mai?». «Noi della truppa no, ma gli ufficiali sì. Tornano a Cuba ogni sei mesi e possono portare qua anche le mogli e i figli». «Ma in quali regioni dell'Angola siete concentrati?». «Un po' dappertutto». «E quanti siete?». «Non lo so». «E i sudafricani li avete mai affrontati?». «Mai visti».

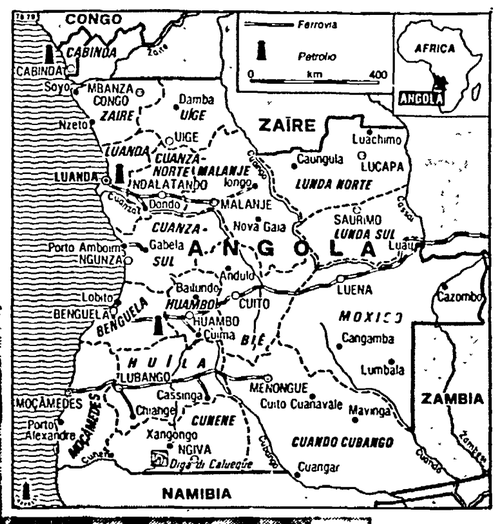
Quanti siano realmente i cubani in Angola nessuno lo sa o vuole dirlo. La cifra stimata a livello internazionale va dai venticinque ai trentamila effettivi. Oltre ai militari veri e propri ci sono quadri logistici e di formazione per l'esercito, insegnanti e medici. «Ogni paese è libero di scegliere con chi cooperare anche a livello militare sulla scena internazionale — affermano le autorità angolane — e nessun paese al mondo rivela quanti e come l'aiutano a difendersi». Il mistero sull'esatta entità del contingente cubano presente ormai da undici anni in Angola è destinato dunque a rimanere fitto come resta misterioso quanto costi al governo di Luanda questa «cooperazione internazionale». Se sono vere le chiacchiere che girano qui, che per ogni cubano l'Mpla paga a l'Avana dai 1.500 ai 2.000 dollari ogni mese, e anche pronta cassa, ne esce una cifra da capogiro.

E i sovietici? Il mistero è ancora più gelosamente serbato. Le autorità ammettono solo la presenza di consiglieri militari provenienti da Mosca e basta. L'Urss è poi il punto di riferimento obbligatorio per l'addestramento dell'esercito angolano ai livelli più qualificati. «Io ho fatto l'addestramento teorico in Ungheria — confida José, un pilota angolano di Mig di soli 22 anni — ma l'addestramento pratico me lo hanno fatto fare in Unione Sovietica». José col suo caccia tutti i giorni pattuglia il confine tra l'Angola e il Sudafrica. «Siccome la potenza del radar sudafricani arriva fino al 16° parallelo e quindi in pieno territorio angolano — racconta — per non essere individuato scendo sotto il 16° a volo radente dal mare». Di più non è possibile estorcergli.

L'area al di sotto del 16° parallelo che passa attraverso la città di Cohama nel Cunene, da undici anni è una terra di nessuno. Invasa centinaia di volte dalle truppe sudafricane che, a dir loro, inseguono i guerriglieri della Swapo (il movimento di liberazione della Namibia, occupata illegalmente da Pretoria), di fatto è quasi spopolata, ci sono i pastori nomadi che si spostano con le loro mucche e l'esercito angolano che vive in condizioni durissime e dà un'impressione di estrema serietà. I cubani e i russi anche se non lo hanno addestrato ad una vera tecnica antiguerriglia, lo hanno saputo organizzare logisticamente sul territorio. Da parte sua il governo angolano non è un mistero per nessuno che arruoli nell'esercito la crema dei tecnici e degli specialisti formatisi in patria o all'estero. Quando siamo andati a visitare proprio Cahama ci accompagnava un giovane tenente serissimo che più di una volta ha ripreso duramente gli altrettanto giovani responsabili del partito, anche loro a farci da anfitrioni. «Voi continuate a mangiare e a bere, a scherzare — li ha rampognati —, io sono due giorni che mangio solo fagioli conditi con olio di palma. Siete degli anarchici».

Cahama, che ha subito gli ultimi attacchi sudafricani nell'84, oggi è stata quasi interamente ricostruita proprio dall'esercito che in questa zona si accolla anche l'assistenza alla poca popolazione rimasta. Se ce ne fosse bisogno, a dimostrare l'importanza dell'esercito in questo paese basti dire che quasi la metà del burò politico dell'Mpla è riservato ai militari. E l'Mpla non può oggi fare a meno né dell'esercito, né della «cooperazione internazionale» dei cubani. Finché il Sudafrica, direttamente e tramite l'Unita, continuerà nella sua politica aggressiva, Luanda non ha scelta. D'altronde che Pretoria sia interessata solo alla destabilizzazione dei paesi vicini e non all'avvio di un processo di pace nella regione australe dell'Africa è reso evidente dall'atteggiamento opportunistico del Sudafrica sulla annosa questione del «linkage»: ossia l'evacuazione delle truppe cubane dall'Angola in cambio di una sicura indipendenza della Namibia. L'Angola e Cuba hanno più volte presentato all'Onu piani graduali di evacuazione delle truppe cubane, ma ogni volta il Sudafrica (e i loro fidi alleati americani) hanno alzato la posta. Fino all'anno scorso per così dire si accontentavano di un allontanamento dei militari di Castro, oggi pretendono in più che il governo dell'Mpla tratti con l'Unita e ci arrivi ad un accordo per la spartizione del potere. L'unica certezza in tutto questo è che fino a che rimarrà in piedi il regime dell'apartheid la situazione nel sud angolano continuerà a marcire e le truppe cubane rimarranno in Angola.

Marcella Emiliani



Nella regione del Cuanza Sul, un mercato riprende le sue attività dopo un'incursione di guerriglieri antigovernativi dell'Unita. La cartina mostra le regioni più difficili, dove la guerra è quotidiana: da Lubango al di sotto del 16° parallelo

LIBANO

Ripresi gli scontri a Beirut e Sidone

Si combattono gli sciiti di «Amal» e i palestinesi - Una delegazione iraniana da ieri sta tentando una mediazione

BEIRUT — Dopo tre settimane di tregua sono ripresi gli scontri sul fronte della città di Sidone tra miliziani del movimento sciita «Amal» e palestinesi. Anche a Beirut le due parti si combattono; gli scontri maggiori avvengono dall'altro giorno nella zona sud della città e a Tiro, dove ieri è giunta una delegazione iraniana per un tentativo di mediazione.

Gli scontri a Sidone, che si trova a metà strada tra Beirut e il confine israeliano, vanno avanti da due giorni. I palestinesi sono usciti dai campi di Ein El Helwieh e di Miyeh-Miyeh, come era avvenuto il mese scorso. «Amal», che si è rinforzato con uomini e mezzi nelle ultime settimane, controlla ancora le alture intorno allo strategico villaggio di Magdushi. La ripresa delle ostilità è avvenuta in seguito al rapimento, giovedì scorso, di quattro uomini di Amal (secondo alcune fonti sarebbero già stati uccisi) a cui è seguito quello di tre esponenti dell'agenzia dell'Onu per i profughi («Unrwa»).

Da qualche giorno, poi, circola la voce insistente che Amal si starebbe preparando a tentare di «espugnare» il campo palestinese di Rashadijeh, «costi quel che costi»: e l'arrivo della delegazione iraniana a Tiro, che si proporrebbe di tentare una mediazione, potrebbe essere una conferma indiretta. Gli iraniani sono contrari al braccio di ferro tra sciiti e palestinesi. Ma la situazione a Beirut è molto intricata: Amal è legato alla Siria, nemico dei palestinesi di Arafat. Nel sud, Amal è vicino agli altri sciiti di «Hezbollah», ma non vuole che azioni militari giustifichino rappresaglie di Israele. Solo i palestinesi, tanto quelli legati ad Arafat che quelli definiti «filo-siriani», combattono chiunque sia contro di loro.

NICARAGUA

Allarme a Managua navi Usa al largo

MANAGUA — Secondo quanto ha denunciato all'Onu il ministro degli Esteri di Managua, Miguel D'Escoto, navi da guerra della marina americana avrebbero incrociato per almeno quattro giorni a meno di cento chilometri da Puerto Cabezas.

Fonti del Pentagono, dal canto loro, negano che unità americane si siano mai avvicinate alle coste del Nicaragua come sostiene il ministro degli Esteri, D'Escoto, il quale ha aggiunto che «la vicinanza delle navi americane rende probabile l'eventualità che l'artiglieria di bordo possa aprire il fuoco contro il territorio del Nicaragua». Sempre secondo il ministro l'aviazione nordamericana starebbe attualmente usando gli aeroporti di Panama per le sue operazioni nella zona.

Il presidente Daniel Ortega, intanto, ha dichiarato alla radio di Stato che il paese corre il rischio di una invasione degli Stati Uniti.

Brevi

Natta riceve Kyrkos

ROMA — Alessandro Natta ha ricevuto ieri Leonidas Kyrkos, segretario generale del Partito comunista di Grecia (interno), con cui ha avuto un colloquio sui temi della politica internazionale. La delegazione dei comunisti greci, di cui facevano parte Costas Filinis, responsabile della commissione esteri e Tasos Trikkas, del Cc, aveva in precedenza trattato con Gian Carlo Pajetta e Gianni Cervetti i temi relativi alle politiche comunitarie. Con la delegazione del Pci (formata da Giorgio Napolitano della Segreteria; Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali e Claudio Ligas), la delegazione greca ha discusso di disarmo, di problemi dell'area mediterranea, della sicurezza, soprattutto nell'area balcanica e dell'iniziativa delle forze di sinistra in Europa.

Ceausescu annuncia riduzione forze armate

BUCAREST — Il presidente Ceausescu ha annunciato che le forze armate romene perderanno circa 10.000 uomini nell'ambito di un piano per la riduzione del 5% degli stanziamenti per la difesa: durante un comizio, l'altra sera, Ceausescu ha detto che verranno anche ritirati 250 carri armati, 130 cannoni e 26 velivoli.

Hussein in Egitto per colloqui con Mubarak

IL CAIRO — Re Hussein di Giordania è giunto ieri al Cairo dove avrà due giorni di colloqui con il presidente Mubarak. In un'intervista Hussein ha spiegato che verranno discussi «i recenti sviluppi sulla scena araba e internazionale», fra cui, probabilmente, anche la decisione americana di vendere armi all'Iran: una scelta che il re di Giordania ha definito «incomprensibile» e «un insulto agli arabi».

PERÙ

Destituito il comitato elettorale

LIMA — Tutti i membri della commissione elettorale di Lima sono stati destituiti ieri perché accusati di violazione di corrispondenza e di infrazione alle norme del processo elettorale. Lo ha deciso la Corte elettorale peruviana sancendo così lo scandalo politico scoppiato all'indomani delle elezioni municipali. Le contestazioni e le denunce di brogli e irregolarità nell'andamento dello scrutinio erano partite tanto dalla Izquierda unita di Alfonso Barrantes, sindaco della passata legislatura, quanto dal partito popolare cristiano, la destra, di Bedoya.

Il presidente della commissione elettorale di Lima, Luis Saenz Arana, ha contestato la sua destituzione denunciando l'esistenza di «interessi politici e subalterni» nella decisione della Corte elettorale. Ma questa, per bocca del suo presidente, Alejandro Bustamante, ha ribadito la decisione presa contro la commissione di Lima sostenendo che è stata violata corrispondenza che conteneva verbali elettorali di esclusiva competenza della Vorte e ha nominato presidente la signora Socorro Ponce, magistrato. A lei la decisione di proseguire lo spoglio della schede o di sospendere il conteggio e annullare le elezioni nella capitale.

L'albero
delle garzantine cresce.
Sempre più folto.

Nel 1982 usciva La Nuova Enciclopedia Universale - totale rifacimento della prima edizione, apparsa vent'anni prima, e chiave di volta del progetto enciclopedico delle nuove garzantine. Da allora, in rapida sequenza, sono apparsi molti altri volumi.

In tutti si rinnova il successo di una formula editoriale che rimane ineguagliata: dare insieme informazione e cultura con strumenti economici. Così, il prossimo anno, l'appuntamento d'autunno sarà con La Nuova Enciclopedia delle Scienze.

Oggi
1986
in
libreria
c'è anche
La Nuova Enciclopedia dell'Arte.

Le Garzantine. Compagne di tutti gli studi.